Cultura & Società

Armando Verdiglione, autore di una recente rilettura di Leonardo

Dalla psicanalisi al carcere

Quel secondo Rinascimento tanto scomodo

Scrittore, conferenziere e impresario di cultura, Armando Verdiglione è stato il protagonista di processi che nella seconda metà degli anni Ottanta fecero epoca, e lo videro imputato di diversi reati, dall'estorsione alla circonvenzione d'incapace. Risolutamente contro la comunista Rosellina Balbi che, come si legge ne *La congiura degli idioti*, «giura di non recensire nessun libro di Spirali nelle pagine culturali del quotidiano da lei dirette».

La stampa lo ha definito, di volta in volta e con espressioni ricorrenti: «Il guru, il re della psicanalisi, l'eretico, il signore di un impero, l'imperioso seduttore dai neri occhi malinconici e minacciosi, il responsabile del reato di narcisismo, l'ambizioso despota di una trovata, quella del secondo rinascimento». Durante la danza tribale attorno all'uomo, manifestano i pro e i contrari. Alberto Moravia, nel luglio 1989, si fece capofila di un comitato internazionale d'intellettuali per un appello per la libertà di Verdiglione, esprimendo indignazione per il processo che lo portò in carcere.

È lui stesso a ricordarlo, ora che i nemici «hanno preso i soldi e si sono dileguati»: «Ricordo che uno ha scritto: Verdiglione, mani piccole, pelle scura, linguaggio scuro, quindi affari oscuri. In galera!».

Sembra incredibile, scorrendo il dossier della stampa italiana dell'epoca, la quantità di sciocchezze che sono state scritte su Verdiglione, il suo linguaggio e la sua impresa miliardaria.

Il grande genio riletto da Armando Verdiglione

"Ora vi racconto il mio Leonardo"

di GIANNI DE MARTINO

Siete pro o contro il ritorno di Verdiglione? Ed è vero che, come scriveva Ferdinando Camon, il suo linguaggio produce malessere? Dopo l'uscita in Italia e negli altri paesi di *La congiura degli idioti,* nel quale spiega come fu vittima innocente di «una contestazione ideologica provinciale, di continuo aderente alla religione del luogo comune» e di processi che nella seconda metà degli anni Ottanta fecero epoca e lo videro imputato di diversi reati, dalla truffa alla circonvenzione d'incapace, lo psicanalista più famoso (o famigerato) d'Italia torna a far parlare di sè con un libro dedicato a Leonardo da Vinci. Che suscita già polemiche, perchè sfata - con molta ironia - tutta una serie di leggende sulla ricca e complessa figura di Leonardo.

L'occasione è offerta dalle correzioni decisive apportate al testo leonardesco da Augusto Marinoni. Si tratta di leggere Leonardo, afferma Verdiglione, senza impoverire il suo messaggio. E i passi gustosi, ironici e di notevoli qualità letterarie e polemiche del nuovo libro, appaiono già come una ritorsione, una specie di vendetta che gli procurerà una nuova scarica di critiche feroci.

Professor Verdiglione, da Benedetto Croce a Freud, da molti leonardisti celebri ad illustri critici d'arte, pare che nessuno abbia letto davvero Leonardo. Lei che metodo di lettura ha usato?

«È certo che Leonardo non è stato letto, quindi anzitutto prima ancora del metodo è in questione proprio l'atto di leggere il testo; nel senso che per la prima volta, dopo 500 anni, abbiamo a disposizione la trascrizione critica rigorosa dei manoscritti: quelli che ci sono rimasti, quelli scoperti a Madrid nel '67. Si tratta anzitutto di leggere questa trascrizione, e noi possiamo farlo adesso, dopo il lungo lavoro di Augusto Marinoni, un filologo rigorosissimo. Possiamo così maturare lo scarto tra il testo di Leonardo nella sua lingua, che è la lingua delle cose, e le varie ideologie romantiche, naturaliste o nazionaliste che si sono succedute nel corso del tempo. Di volta in volta Leonardo è stato considerato come il grande e divino precursore o come precursore mancato, gli è stato rimproverato di non avere un sistema oppure di avere un sistema mancato. Tutta una serie di postulati sono stati impegnati per legare il testo, che non è stato letto, a una logica predicativa, a uso delle ideologie nazionali».

Leggere Leonardo, questo è il primo gesto. Scrostando le varie ideologie che ne hanno alterato la figura, cosa emerge dalla sua lettura?

«In Leonardo c'è l'emergenza della parola, qualcosa di originario e di nuovo, che non c'era prima di lui. Mentre il discorso greco relativo alla scienza pura si considera come prioritario e fondamentale rispetto all'esperienza e alla parola, in Leonardo non c'è riferimento alla profondità del Logos, al discorso come tale, cioè al sistema della filosofia greca. E quindi egli non accetta la divisione fra arti liberali e arti meccaniche, che era proprio dell'impostazione di Platone e comunque invalsa sempre durante il Medioevo. Per Leonardo questo non vale più. Pittura e parola partecipano così di una stessa logica. E trovare la logica della parola comporta anche aver compiuto una lunga ricerca in vari settori d'investigazione. Questo è un aspetto essenziale. A Leonardo interessa il tempo della pittura, il tempo della scrittura».

È come se ogni atto di Leonardo facesse parte di un disegno complessivo, ma non di un sistema.

«Sì, non c'è una rivalità fra pittura e scrittura, come c'era in Platone. Perchè la scrittura e la pittura non sono mediazioni rispetto all'ontologia, cioè rispetto all'essere posto fuori della parola. In questo senso, Leonardo fa una scommessa altissima e di estremo interesse. Egli scommette sulla cultura, sulla scienza, sulla parola e sul modo di organizzare le cose. Così, quella bottega che con il Verrocchio era una specie di Politecnico, con Leonardo diventa molto più che un'accademia o una scuola di artisti: diventa una società artificiale, un dispositivo per dire, per fare. Poi lui non è che si accontenti dell'opera, ha bisogno sempre di sentire altri, di allontanare l'opera da qualsiasi somiglianza con sè e cioè di evitare assolutamente quello che a torto viene definito l'autoritratto».

Lei ha potuto riscontrare che l'autoritratto che sta a Torino non è di Leonardo. Allora i critici d'arte si sono sbagliati?

«Probabilmente si, per ignoranza o malafede. O perchè è troppo suggestivo, risponde troppo all'immagine romantica di Leonardo come di un vecchio dalla barba bianca, ondulata, solenne».

Ha ironizzato anche sulla presunta omosessualità di Leonardo.

«Il primo momento in cui si parla di Leonardo interessato all'omosessualità latente e tutta sublimata nella ricerca artistica è stato con Freud, verso il 1910. Ma è solo dopo la II guerra mondiale, con gli studi dell'italiano Pedretti e dell'inglese Kenneth Clark, che si diffonde l'immagine di un Leonardo omosessuale. È vero, fu processato per sodomia, all'età di 24 anni, accusato insieme a altri quattro giovani fiorentini di aver avuto un rapporto sessuale con Jacopo Saltarelli, un diciassettenne, ma da qui a dedurre, come fa il Pedretti, che Leonardo fosse omosessuale e impotente con le donne... Comunque mancano le prove, in senso positivo, e l'omosessualità non significava assolutamente nulla e non significa nulla nella sua opera e nei suoi scritti. L'omosessualità di Leonardo fa parte dell'ideologia anglo-americana».

Restano tuttavia molte ombre nella vita di Leonardo, di questo maestro dello sfumato, sempre circondato da bei ragazzi in una Firenze che celebra l'amore greco, l'amore pedagogico.

«Anche qui, si fraintende. Lo sfumato è stato inteso come monocromia. Siccome i restauratori avevano difficoltà ad attenersi ai dettagli di Leonardo di venti colori ne facevano uno: e magari era bianco e nero, e quindi lo sfumato lo intendevano in questo modo, come monocromia».

È comprensibile il fastidio che lei prova per i pettegolezzi, per la vulgata psicologica e per le dicerie, cioè per la mancanza di «prove», come si dice in linguaggio positivo, se non psichiatrico e poliziesco. Anche su di lei è stata gettata un'ombra: che ne è oggi della sua esperienza giudiziaria?

«È una vicenda che considero chiusa e che se non fosse esistita la si sarebbe dovuta inventare, perchè mi ha offerto un materiale straordinario per analizzare la situazione italiana per quanto attiene al discorso giudiziario e giornalistico. E quindi alla metodologia del linciaggio per tutto ciò che è nuovo. In Italia sono in azione meccanismi che demonizzano e debbono sempre spazzare via il nuovo, tutto ciò che è anomalo e non conforme al sistema».

Recentemente lei si è detto perseguitato perchè meridionale di troppo successo.

«Forse lei ha l'impressione che Milano sia estremamente tollerante e accogliente, ma se si sfonda un certo tetto di tollerabilità allora la borghesia di Milano - non la società civile, ma la società conformista - respinge. Se non fossi stato del Sud o avessi avuto l'appoggio di un partito, non avrei avuto tutti gli attacchi che ho avuto».

Il Quotidiano di Lecce

11 dicembre 1993